

«A quei pochissimi che hanno parimente a sdegno d'essere oppressi e di farsi oppressori». G. De Sanctis dalla Storia dei Romani al rifiuto del giuramento

ANDREA PELLIZZARI*

«To those very few who are equally disdainful of being oppressed and of becoming oppressors». G De Sanctis from the Storia dei Romani to the refusal of the oath

ABSTRACT - Freedom and its oppression are the most vital themes of Gaetano De Sanctis' scientific production during the 1920s. His experiences between the end of the First World War and the advent of Fascism oriented him in this direction. In the first volume of the fourth volume of the *Storia dei Romani* (1923) and in other contemporary essays, the Romans are represented as cruel and aggressive militarists who, in the end, oppressing the freedom of others, ended up losing their own at the end of the Republic. In contrast to the suffocation of freedom implemented by Roman imperialism, Greece appeared to De Sanctis as the mother of freedom, precisely in the years in which Fascism showed its liberticidal face, which was paid for by the Master himself with the forced removal from university teaching following his refusal to swear loyalty to the Regime.

KEYWORDS: Freedom and Oppression - Ancient Rome - Ancient Greece – Fascism

In una nota del suo *Diario Segreto* datata 11 novembre 1922, a meno di un mese dunque da quella marcia su Roma che aveva portato i fascisti al governo, Gaetano de Sanctis scriveva:

O libertà! E si inneggia oggi per le vie alla violenza e si irride a te così come ieri si danzava una danza oscena intorno all'albero che ti era dedicato. E le bande armate in nome della reazione esaltano il pugnale che uccide i liberi, così come ieri le bande armate nel nome tuo esaltavano il pugnale che uccide i tiranni. Ma tu hai, o dea, un altare nell'anima mia dove tu sei venerata con un culto più alto di quello stesso che ti dedicarono Catone o Bruto, un altare che non sarà mai insanguinato da vittime né colpevoli né innocenti, se non forse da una sola, pronta per te a rifiutare la vita¹.

Come è noto, nove anni dopo, De Sanctis avrebbe sacrificato sull'altare della libertà non la sua vita, ma certo la conclusione della sua carriera accademica. E infatti, quando nel 1931 il regime chiese ai professori universitari il giuramento di fedeltà, egli – e insieme a lui solo pochi altri in tutta Italia – rifiutò, con tutte le conseguenze del caso.

Se consideriamo la produzione storiografica desanctisiana degli anni Venti, il decennio nel quale lo storico romano concluse la propria esperienza all'ateneo torinese, iniziata nel 1900, e ottenne il trasferimento nella regia università di Roma, dove tuttavia avrebbe insegnato solo due anni, dal 1929 al 1931, in ragione del forzato collocamento a riposo in seguito al noto

* Andrea Pellizzari, Dipartimento di Studi storici dell'università di Torino, e-mail: andrea.pellizzari@unito.it.
Abbreviazioni utilizzate: DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani* Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana; IEI = Istituto dell'Enciclopedia italiana; Mt = Matteo; n. = nota; ndr = *nota del redattore*; R.D. = Regio Decreto; rec. = recensione; spec. = specialmente; vd. = vedi; vol. = volume.

¹ SILVIO ACCAME (a cura di), *Gaetano de Sanctis, Il Diario Segreto [1917-1933]*, Firenze, Le Monnier, 1996, p. 184. Il *Diario Segreto* di Gaetano de Sanctis rimase inedito fino alla metà degli anni novanta del secolo scorso, quando venne pubblicato a puntate sulla «Nuova Antologia» tra il 1994 e il 1995, e l'edizione critica in volume, qui citata, è del 1996.

rifiuto, osserviamo che in effetti la libertà e, parimenti, la sua oppressione appaiono tra i suoi temi più vitali. Furono certo le esperienze vissute tra la fine della prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo a orientare la sua riflessione su tali temi. Pur se, come vorrebbe Gennaro Sasso – forse con qualche esagerazione –, le produzioni di Benedetto Croce e di Gaetano De Sanctis siano state, «se non ostili, diverse e indipendenti»², in ragione del loro differente retroterra culturale e ideologico, è tuttavia evidente che lo storico romano abbia fatto proprio l'assunto crociano secondo cui «ogni storia è storia contemporanea», perché, come scriveva il filosofo napoletano nella raccolta del 1917 *Teoria e storia della storiografia*,

«solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente»³.

Già nel 1909 De Sanctis aveva fatto in effetti esplicito riferimento a scritti crociani di teoria della storia nella premessa *Al lettore* del suo volume *Per la scienza dell'antichità*⁴. E qualche anno dopo, nella prefazione al terzo volume di quello che lo stesso De Sanctis avrebbe definito il proprio *Lebenswerk*, e cioè la *Storia dei Romani*, uscito in due tomi presso l'editore torinese Bocca tra il 1916 e il 1917⁵, il Maestro romano, certo influenzato e turbato dal clima storico contemporaneo (erano gli anni più duri della grande guerra)⁶, rovesciando l'apoteigma ciceroniano *Historia magistra vitae*, ammise che non si poteva fare storia senza portarvi la vita «co' suoi bagliori e le sue tenebre, gli amori e i dolori, le ansie e le speranze». Essa sola avrebbe infatti permesso di portare «nel cimitero del passato il soffio animatore che raduni e rimpolpi le ossa e dia loro di nuovo spirito e moto»⁷. *Vita magistra historiae*, dunque: sentenza a De Sanctis carissima, più volte argomentata e riformulata, come ha mostrato Leandro Polverini⁸,

² GENNARO SASSO, *Il guardiano della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Napoli, Guida, 1985, p. 199.

³ BENEDETTO CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1917, p. 4. Come scrive il filosofo nell'*Avvertenza*, *Ibidem*, p. V, si tratta di una silloge di scritti pubblicati in atti accademici e riviste italiane fra il 1912 e il 1913, poi raccolti in un volume edito in tedesco nel 1915 (*Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*), che ora viene dato in traduzione italiana. Sul rapporto tra De Sanctis e Croce, vd. anche *infra*, p. 152.

⁴ Cfr. GAETANO DE SANCTIS, *Per la scienza dell'antichità. Saggi e polemiche*, Torino, Bocca, 1909, spec. p. V (ID., *Scritti minori*, vol. 3, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. 89-413, spec. p. 89): «La storia, antica e moderna, richiede sì la interpretazione esatta dei documenti; ma è poi soprattutto, come bene ha insegnato ripetutamente tra noi Benedetto Croce, intuizione della realtà di vita che s'adombra dietro di essi».

⁵ Di seguito il piano complessivo dell'opera, che non fu mai portata a termine dal suo autore: GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, voll. 1-2, Torino, Bocca, 1907 (1² e 2², Firenze, La Nuova Italia, 1956 e 1960; 1³, Firenze, La Nuova Italia, 1979, a cura di Silvio Accame); vol. 3/1-2, Torino, Bocca, 1916 e 1917 (3², Firenze, La Nuova Italia, 1967 e 1968); vol. 4/1, Torino, Bocca, 1923 (4²/1, Firenze, La Nuova Italia, 1969); vol. 4/2, Firenze, La Nuova Italia, 1953; vol. 4/3, Firenze, La Nuova Italia, 1964 (su questo, cfr. EMILIO GABBA, *L'ultimo volume della «Storia dei Romani» di Gaetano De Sanctis*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI, 1964, pp. 1050-1057 (ID., *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 289-297). Sulla complessa vicenda editoriale della *Storia dei Romani*, rinvio a LEANDRO POLVERINI, *Introduzione* a GAETANO DE SANCTIS, *La guerra sociale*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. XIII-XXII; ID., *La «Storia dei Romani» che non fu scritta*, «Studi Romani», XXX, 4, 1982, pp. 449-462.

⁶ Cfr. da ultimo LEANDRO POLVERINI, *La storia antica in Italia al tempo della Grande Guerra*, in Elvira Migliario, Leandro Polverini (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Firenze, Le Monnier, 2017, pp. 23-34, spec. pp. 28-31.

⁷ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, 1916 cit., pp. VIII-IX (vol. 3²/1, p. XIV).

⁸ LEANDRO POLVERINI, *Gaetano de Sanctis recensore*, «Annali Scuola Normale di Pisa», s. 3, III, 1973, pp. 1047-1094, spec. p. 1068; ID., «*Vita magistra historiae*». *La concezione storica di Gaetano De Sanctis nella Storia dei Romani*, in D.P. Orsi, E. Todisco et alii (a cura di), *Scritti di Storia per Mario Pani*, Bari, Edipuglia, 2011, pp. 395-405, spec. p. 399.

la quale ritorna ancora qualche anno dopo nella *Prefazione* alla prima parte del quarto volume della *Storia dei Romani*, pubblicato sempre a Torino presso Bocca nel 1923 (in realtà, la *Prefazione* è datata luglio 1922). In essa De Sanctis presentò infatti tra le ‘novità’ di questo rispetto ai volumi precedenti «il ripensamento delle vicende antiche alla luce delle moltissime esperienze di vita di cui si è arricchita, nella sua via travagliosa verso un avvenire migliore, l’umanità»⁹.

Nel primo tomo del quarto volume, dedicato all’espansionismo romano “dalla battaglia di Naraggara [Zama] alla battaglia di Pidna”, quindi dal 202 al 168 a.C., gli anni centrali in cui Roma, attraverso le guerre in Oriente, pose le basi del suo impero mondiale, l’esperienza storica contemporanea influenzò dunque notevolmente l’interpretazione desanctisiana dell’imperialismo romano. L’immagine dei Romani che ne traspare è fortemente negativa: in contrasto con la corrente retorica nazionalista – che il fascismo una volta al potere avrebbe ulteriormente amplificato –, la quale proiettava sui fasti di Roma le ben più ridotte fortune della “Terza Italia”, essi vi appaiono come militaristi crudeli e imperialisti aggressivi, governati dall’egoismo e dalla brama di potere¹⁰. Ed è certo con l’attualizzazione dei fatti antichi, con le tragiche conseguenze in anni recenti del militarismo e dell’imperialismo e in ragione delle violenze squadriste che avevano caratterizzato gli anni post bellici e che stavano per istituzionalizzarsi con l’ingresso dei fascisti al governo (come si è detto, la *Prefazione* fu scritta nel luglio 1922) che si spiega la celebre dedica posta in esergo al volume: «A quei pochissimi che hanno parimente a sdegno d’essere oppressi e di farsi oppressori». «Una dedica somigliante a una provocazione» – come avrebbe scritto il suo allievo Aldo Ferrabino commemorando il proprio Maestro ai Lincei nel 1958¹¹ –, che riprendeva un passaggio del discorso letto il 9 novembre 1919 alla sezione torinese del Partito Popolare, cui De Sanctis aveva aderito fin dalla sua fondazione nello stesso anno¹²; in esso, dando voce alla sete di verità, di giustizia e di pace che da più parti si levava dopo la conclusione del conflitto, egli osservava che «forse non tutti

⁹ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, 1923 cit., p. VII (vol. 4²/1, 1969 cit., p. XV). Sull’importanza dell’esperienza personale come strumento ermeneutico della storia in De Sanctis ha scritto pagine interessanti pure CLAUDIO VACANTI, *Gaetano De Sanctis e la I guerra punica: analogia e metodologia*, in S. Cerasuolo, M.G. Chirico et alii (a cura di), *La tradizione classica e l’unità d’Italia*, Atti del Seminario (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013), Napoli, Satura Editrice, 2014, pp. 325-340, spec. pp. 328-330.

¹⁰ Cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, 1923 cit., p. 25 (vol. 4²/1, 1969 cit., p. 24), che parla di spirito militarista e imperialista da parte dei Romani che aveva trionfato da giorno in cui la seconda guerra punica «da una lotta per la difesa si era trasformata mirando ormai allo stritolamento della rivale». Alle critiche di Plinio Fraccaro per l’uso di espressioni moderne, quali “militarismo” e “imperialismo”, riferite a condizioni antiche (PLINIO FRACCARO, *Un nuovo volume della «Storia dei Romani» di Gaetano De Sanctis*, «Rivista Storica Italiana», II, 1924, pp. 12-26, spec. p. 23; ID., *Opuscula*, vol. 1, Pavia, Athenaeum, 1957, pp. 5-18, spec. p. 15), De Sanctis rispose convintamente che i problemi della storia antica dovessero sempre essere ripensati «alla luce della problematica che suscitano in noi le nuove esperienze della vita che viviamo» (GAETANO DE SANCTIS, rec. a R.M. Haywood, *Studies on Scipio Africanus*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XIV, 1936, pp. 189-203, spec. p. 199, n. 2 (*Scritti minori*, vol. 6/1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. 506-524, spec. p. 519, n. 2). Sul rapporto tra i due accademici, cfr. LEANDRO POLVERINI, *Fraccaro e De Sanctis*, «Athenaeum», LXXIII, 1985, pp. 68-113.

¹¹ ALDO FERRABINO, *Gaetano De Sanctis 1870-1957. Commemorazione tenuta dal socio Aldo Ferrabino nella seduta a classi riunite del 17 maggio 1958*, «Accademia dei Lincei. Problemi attuali di scienza e di cultura», XLIII, 1958, pp. 5-33, spec. p. 11.

¹² Sull’adesione di De Sanctis al Partito Popolare Italiano e sulla sua attività politica, vd. SILVIO ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica. Esperienze di militanti cattolici a Torino (1919-1929)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 223-266 e 431-505; ANTONELLA AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli (RM), Tored, 2007, pp. 82-92.

i governanti ma certo tutti i popoli hanno oggi orrore non meno d'essere oppressori che d'essere oppressi»¹³.

Fin dall'incisiva copertina della prima edizione (e non più riprodotta nella seconda), raffigurante «il Marte latino muovere 'arduo' alla conquista dell'impero»¹⁴, il quarto volume della *Storia dei Romani* appare dunque come «un libro di battaglia»¹⁵, il cui svolgersi, poi interrotto a causa di impedimenti di vario genere e ripreso soltanto dopo il secondo conflitto mondiale, sarebbe stato compendiato nelle sue ragioni storiografiche e ideali in una lettera al pedagogo, filosofo ed editore Ernesto Codignola del 25 luglio 1951:

[Il quarto volume] nel I° tomo contiene la storia dell'imperialismo romano, libertario e alieno ancora dalla volontà di conquista e di vero dominio: nella parte intermedia chiarisco quelli che furono insieme effetti e cause della crisi che trasformò l'imperialismo romano da un predominio libertario in un predominio insopportabile di libertà. Questo attuarsi del dominio imperialistico negatore della libertà altrui è il tema del III° tomo. Mentre il V volume dovrà chiarire come, dopo aver abbattuto la libertà degli altri, i Romani hanno necessariamente perduto la propria¹⁶.

Nella riflessione desanctisiana, i Romani, oppressori della libertà altrui a partire dalla fine del III secolo a.C., finirono dunque per perdere la propria, come in effetti accadde con le guerre civili tardorepubblicane. Ma queste ultime, come si è detto, non furono mai trattate nella *Storia dei Romani*, anche se la sopra ricordata e benché tarda lettera ne tracciava ancora le linee del disegno di fondo all'inizio degli anni Cinquanta. Sin dagli inizi degli anni Venti tale disegno era apparso tuttavia chiaro in alcune riflessioni affidate a studi sparsi sulla fine della libertà latina come effetto necessario della politica imperialistica romana: l'intervento all'Accademia di Torino del 19 gennaio 1919 contro una proposta di ricostruzione dell'*Ara Pacis*¹⁷, nel quale l'imperialismo romano e quelli moderni erano accomunati in un'unica condanna; la conferenza del 1921 sul tema del corso accademico di quell'anno, *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi*¹⁸; la recensione del 1926 della prima edizione della *Social and Economic History of the Roman Empire* di M. Rostovtzeff¹⁹. Ancora una volta erano le esperienze della grande guerra e del primo dopoguerra a guidare la riflessione sul «terribile dramma dell'imperialismo romano»²⁰ e a sollecitare progetti storiografici che tuttavia non si sarebbero realizzati²¹. Infatti,

¹³ Il discorso venne poi intitolato dallo stesso De Sanctis *Per le vie della pace*. Cfr. ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica ...*, 1975 cit., p. 442.

¹⁴ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, 1923 cit., p. VIII.

¹⁵ La definizione è tuttavia utilizzata da De Sanctis per il proprio volume *Per la scienza dell'antichità*, 1909 cit.

¹⁶ Ernesto Codignola fu tra i fondatori della casa editrice *La Nuova Italia*, presso cui furono pubblicate le riedizioni e gli ultimi volumi inediti della *Storia dei Romani* (cfr. *supra*, p. 146, n. 5). Il testo della lettera in POLVERINI, *Introduzione ...*, 1976 cit., p. XXIV, n. 2. Cfr. anche ID., *La «Storia dei Romani» ...*, 1982 cit., p. 458.

¹⁷ GAETANO DE SANCTIS, *Contro una proposta di ricostruzione dell'Ara Pacis Augustae*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», LIV, 1918-1919, pp. 325-327 (*Scritti Minori*, vol. 3, 1972 cit., pp. 568-569).

¹⁸ GAETANO DE SANCTIS, *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi*, «Atene & Roma», II, 1921, pp. 209-237, spec. p. 237 (*Scritti Minori*, vol. 4, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976, pp. 39-69, spec. p. 69).

¹⁹ GAETANO DE SANCTIS, rec. a M. Rostovtzeff, *Social and Economic History of the Roman Empire*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» LIV, 1926, pp. 537-554, spec. 552 (*Scritti minori*, vol. 6/1, 1972 cit., pp. 295-313, spec. p. 310). Sull'importanza di questa recensione, «meritatamente la più celebre tra quelle apparse in Italia e fuori d'Italia», cfr. ARNALDO MARCONE, *Rostovtzeff in Italia*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», s. 3, XXIV, 1994, pp. 923-938, spec. p. 935. Vd. anche LEANDRO POLVERINI, *Rostovtzeff e De Sanctis*, in A. Marcone (a cura di), *Rostovtzeff e l'Italia*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Gubbio, 25-27 maggio 1995), Napoli, ESI, 1999, pp. 97-113, spec. pp. 99-100.

²⁰ DE SANCTIS, *Contro una proposta ...*, 1918-1919 cit., p. 326 (*Scritti Minori*, vol. 4, 1976 cit., p. 568).

²¹ Scrivendo la recensione al volume di Rostovtzeff (cfr. *supra*, n. 19), De Sanctis osservava infatti che «tali concetti che qui sono appena accennati» – e il riferimento è alla propria spiegazione della decadenza imperiale come

non solo l'età della rivoluzione romana – benché il quinto volume ad essa dedicata fosse ancora nella mente dell'autore all'inizio degli anni Cinquanta, come attesta la lettera a Codignola – non fu mai trattata nella *Storia dei Romani*, se non per *excerpta* pubblicati postumi che vi sarebbero dovuti confluire (*La guerra sociale*)²², ma dal progetto complessivo dell'opera rimase sempre esclusa la trattazione dell'età imperiale, anche prima che le contingenze della vita impedissero al Maestro di procedere oltre il limite del II secolo a.C.

Quali le ragioni? Non può essere solo un caso che De Sanctis abbia dilazionato nel tempo la trattazione della crisi della Repubblica – pur se ne avesse ben chiare, come si è visto, le ragioni –, abbia accantonato ogni proposito di affrontare il passaggio tra Repubblica e Principato e abbia invece esposto la storia delle prime grandi guerre transmarine dei Romani con la stessa avversione con cui aveva guardato i tragici esiti del violento *Zeitgeist* contemporaneo. Ad Annibale e non agli Scipioni, né all'Africano né tanto meno all'Emiliano, andarono le sue simpatie. Quando Annibale, lasciando Cartagine, riparò presso Antioco di Siria, il Maestro infatti nota: «Perché rimaneva ancora, a pieno indipendente da Roma, non disposta certo a riconoscerne senza lotta il primato, la Siria; asilo ai liberi»²³. Ma più caratteristico è quanto De Sanctis scrive giunto alla morte di Annibale:

Così dunque era perito il grandissimo Semita dopo aver assistito, spettatore impotente, ai miracolosi trionfi degli avversari che aborrisceva. Era perito nello sconforto d'aver speso indarno la vita, difendendo contro l'imperialismo romano la libertà della patria e del mondo²⁴.

Nel fallimento di Annibale, suscitatore involontario del militarismo e dell'imperialismo romano, De Sanctis antivede tuttavia la fine di quest'ultimo e con esso anche della stessa civiltà antica. Nella prospettiva provvidenzialistica cristiana, che sempre si accompagnò nel suo fare storia al positivismo del suo maestro K.J. Beloch e allo storicismo crociano²⁵, sarebbe spettato poi a un altro grande Semita, san Paolo, spargere «nel mondo antico già in dissoluzione sotto la parvenza splendida del primo impero», i germi di un'altra civiltà: «più vitale perché ben più adatta a risolvere, superandoli e non sopprimendoli con la violenza, quei contrasti di cui la civiltà antica è perita»²⁶.

effetto della politica imperialistica romana (*ndr*) – potrebbero essere svolti assai più largamente: e non mi mancherà l'occasione di svolgerli (DE SANCTIS, rec. a M. Rostovtzeff ..., 1926 cit., p. 552 (*Scritti minori*, vol. 6/1, 1972 cit., p. 311).

²² È il caso, appunto de *La guerra sociale*, pubblicato da Polverini nel 1976 (cfr. *supra*, n. 5).

²³ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, 1923 cit., p. 115 (vol. 4²/1, p. 112).

²⁴ *Ibid.*, p. 260 (vol. 4²/1, p. 253). Sull'imperialismo in De Sanctis vd. anche MARIO PANI, *Gaetano De Sanctis e l'imperialismo antico*, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1981, pp. 475-491.

²⁵ Cfr. GINO BANDELLI, *Gaetano De Sanctis tra Methode e ideologia*, «Quaderni di Storia», XIV, 1981, pp. 231-251, spec. pp. 235-236; LEANDRO POLVERINI cit., 2011, p. 399; CLAUDIO VACANTI cit., 2014, p. 331.

²⁶ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, 1923 cit., 261 (vol. 4²/1, p. 254). Sul paragone tra Annibale e san Paolo, cfr. BENEDETTO CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, vol. 2, Bari, Laterza, 1947³, pp. 245-246; ARNALDO MOMIGLIANO, *In memoria di Gaetano De Sanctis (1870-1957)*, «Rivista Storica Italiana», LXIX, 1957, pp. 177-195 (ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 299-317, spec. p. 313); SILVIO ACCAME, *Sul pensiero storiografico di Gaetano De Sanctis*, «Studi Romani», XVIII, 1970, pp. 415-418, spec. p. 417. È significativo che Arnold Toynbee abbia posto in esergo al secondo tomo del suo *Hannibal's Legacy: the Hannibalic War's Effects on Roman Life* (Oxford 1965; trad. it. *L'eredità di Annibale*, 2 voll., Torino 1981) il motto annibalico desanctisiano. Se Annibale appare il campione della libertà del suo popolo, ben diverso appare tuttavia il giudizio di De Sanctis sull'impero cartaginese, assimilato a una pianta parassita «che traeva dalla civiltà greca ogni succo vitale; non albero selvaggio e rigoglioso che sapesse, come poi seppe la civiltà latina, innestarla nel proprio tronco e farne vita della propria vita» (DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, 1917 cit., p. 559 (3²/2, 1968 cit., p. 544); il giudizio negativo è rincarato nelle pagine di *Storia dei*

La responsabilità della fine della Repubblica e con essa della stessa civiltà antica è attribuita dunque alla classe dirigente romana del tempo che, trascurando di porre mano alle necessarie riforme politiche, sociali ed economiche dopo la guerra annibalica e gettandosi invece in una politica di conquista e di sfruttamento²⁷, pose le premesse della rivoluzione gracciana e della successiva fase delle guerre civili. Ben lungi dall'idealizzazione ciceroniana della sua figura nel *De republica*, nel già ricordato saggio del 1921 *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi*, che certo sarebbe confluito nel capitolo gracciano del libro quinto della *Storia dei Romani* se questo fosse stato scritto, Scipione Emiliano appare come l'incarnazione di questa ottusa politica conservatrice:

la libertà romana – scrive De Sanctis – poteva ancora essere salvata da lui e da lui solo. Alla sua morte non c'era più nulla che potesse arrestare la lotta accanita tra rivoluzionari e reazionari: per effetto della quale il popolo padrone del mondo s'apprestava a pagare il proprio imperialismo piegando esso il capo al giogo della monarchia militare²⁸.

Questo fu dunque il caro prezzo pagato dall'unificazione del mondo mediterraneo: tutti i popoli furono asserviti sotto il dominio dei Romani, ma questi ultimi pagarono la soppressione della libertà altrui con la perdita di quella propria. E la pace imperiale che ne conseguì alla fine delle guerre civili, pur se benefica e frutto di gloriosa grandezza, fu ottenuta con la rinuncia alla libertà, come il Maestro osservava nella sopra ricordata dichiarazione a proposito della ricostruzione dell'*ara Pacis*, al termine della quale – in una prospettiva chiaramente comparativista – si augurava che la nuova pace dopo i disastri del primo conflitto mondiale

Romani, 4/3, pubblicate postume nel 1964 (cfr. *ibid.*, p. 75): in esse viene negato ogni apporto di civiltà da parte della città punica, definita un «peso morto», e la sua eliminazione è considerata premessa della civilizzazione dell'Africa romana. Quest'ultima – prosegue lo storico – interrotta dall'invasione araba, è stata ripresa ai giorni nostri «mercé la vittoriosa penetrazione della civiltà europea». Sul colonialismo di De Sanctis, cfr. ACCAME, *Sul pensiero storiografico ...*, 1970 cit., pp. 415-416; GINO BANDELLI, *Imperialismo, colonialismo e questione sociale in Gaetano De Sanctis (1887-1921)*, «Quaderni di Storia», XII, 1980, pp. 83-126, che insiste sulle radici classiche, cristiane e risorgimentali dei suoi ideali coloniali (*ibid.* p. 85). Tali ideali, intrisi del nazionalismo dell'epoca e nel quale si era formato (cfr. le sue reazioni agli eccidi di Dogali e Adua che a fine Ottocento segnarono l'avventura coloniale italiana nel Corno d'Africa affidate alla sua autobiografia postuma, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 9-13 lo portarono tuttavia, in nome della missione universale e civilizzatrice di Roma, a guardare con indulgenza e favore la campagna d'Abissinia condotta da Mussolini nel 1935-1936, suscitando qualche disappunto di allievi ed estimatori: cfr. PANI, *Gaetano De Sanctis e l'imperialismo ...*, 1981 cit., p. 476; PIERO TREVES, *De Sanctis, Gaetano*, DBI, vol. 39, 1991, pp. 297-309, spec. p. 300; HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 73-74 (*Der Freie Geist und Seine Widersache: die Eideweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Frankfurt a/M, Haag, 1993).

²⁷ Già in un saggio, *Dopoguerra antico*, «Atene & Roma», I, 1920, pp. 3-14 e 73-89 (*Scritti minori*, vol. 4, 1976 cit., pp. 9-38 anche in PIERO TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, V, Torino, Einaudi, 1979 [rist. an. Milano-Napoli, Ricciardi, 1962], pp. 1247-1282), dall'evidente sapore comparativista rispetto ai tempi presenti (cfr. TREVES, *De Sanctis ...*, 1991 cit., p. 304), De Sanctis aveva delineato l'evoluzione dell'imperialismo romano da una prima fase positiva, dettata dalla necessità di difesa che aveva condotto a poco a poco Roma alla conquista dell'Italia e che quindi viene presentata come una missione storica, a un'altra negativa, agli occhi del Maestro, dettata soltanto dall'ambizione di ricchezza, gloria e dominio, allorché Roma volse il proprio sguardo rapace alle monarchie ellenistiche a partire dalla seconda guerra macedonica (cfr. in particolare, nelle tre edizioni sopra ricordate, rispettivamente le pp. 80; 28; 1270-1271). Il saggio è stato definito da E. Gabba «la più completa e suggestiva analisi che sia stata data del II secolo a.C.» (EMILIO GABBA, *Riconsiderando l'opera storica di Gaetano De Sanctis*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XCIX, 1971, pp. 5-25, spec. p. 20 (ID., *Cultura classica ...*, 1995 cit., pp. 299-322, spec. p. 316).

²⁸ DE SANCTIS, *Rivoluzione e reazione ...* 1921 cit., p. 237 (*Scritti minori*, vol. 4, 1976 cit., p. 69).

potesse segnare il principio di un'era di libertà e di progresso e non di decadenza, come invece quella augustea²⁹.

La svalutazione dell'età imperiale iniziata con Augusto dopo lo snodo epocale di Azio non era nuova nella riflessione storiografica di quegli anni³⁰. La perdita della libertà che ad essa si accompagnò può essere considerata una ragione sufficiente perché De Sanctis tenesse fuori le convulsioni dell'ultima Repubblica e l'età imperiale dal proprio orizzonte storiografico. Oltre a quelle biografiche dovettero dunque contare anche motivazioni ideali, quali appunto la tacitiana *amissa libertas* conseguente all'avvento del principato. «Dove non c'è libertà, non c'è storia»: sono le parole di De Sanctis consegnate ai suoi allievi Silvio Accame e Piero Treves, e riferite da questi ultimi a Leandro Polverini³¹, le quali, prima ancora di essere espressione di una scelta storiografica, sono manifestazione di una lucidissima opzione spirituale.

Come ha scritto Arnaldo Momigliano, già allievo torinese dello stesso De Sanctis³², è evidente che «la crociana storia di quegli anni, la storia etico-politica della libertà abbia acceso anche la sua immaginazione. Di contro al soffocamento della libertà attuata dall'imperialismo romano, la Grecia apparve nuovamente a De Sanctis, dopo che per decenni si era occupato pressoché esclusivamente di storia di Roma monarchica e repubblicana, come la madre della libera ricerca e della libertà politica»³³. Una Grecia, come ha scritto ancora Emilio Gabba, che egli vide «come paradigma eterno per l'amore della libertà, per l'arte, per il pensiero, per la pratica politica»³⁴. La recensione desanctisiana in cui compare quest'immagine della Grecia che ha suggerito l'osservazione di Gabba è del 1926. In essa l'unità del popolo greco è riconosciuta nel suo «amore fattivo» per la libertà: «libertà nell'arte che spezza ogni pastoia convenzionale e giunge a ciò che si è detto la scoperta dell'uomo; libertà del pensiero che si pone audacemente a fronte della tradizione e ne critica senza esitare i dati»³⁵. Di libertà piena ed effettiva della *polis*, tangibile nell'atto stesso del suo esercizio da parte di cittadini «politicamente uguali ed egualmente padroni dello Stato», egli parla pure nella prolusione al suo corso di Storia greca tenuto all'Università di Roma nel 1929³⁶, il primo dopo aver lasciato l'ateneo torinese. Era in effetti la libertà quell'elemento – scriveva nel 1930 nella sua recensione a *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica* dell'allievo Aldo Ferrabino – che

²⁹ DE SANCTIS, *Contro una proposta ...*, 1918-1919 cit., p. 326 (*Scritti minori*, vol. 3, 1972 cit., p. 568): «Non mai anzi come al fine di questa guerra si è sentito nel mondo civile più vivo e fremente il desiderio e il proposito di libertà. In tale proposito fermissimo che è nell'anima di tutti i popoli sta l'affidamento che, nonostante i disastri immani della guerra, questa pace segnerà il principio d'una nuova era di progresso, non come la pace di Augusto, in mezzo a una gloriosa fioritura d'arte e di lettere, il principio d'un'era di decadenza».

³⁰ Cfr. ANDREA PELLIZZARI, *Spengler, Rostovtzeff, Toynbee: la riflessione sulla fine del mondo antico dopo la I guerra mondiale*, «Historiká», IV, 2014, pp. 219-242.

³¹ POLVERINI, *La «Storia dei Romani» ...*, 1982 cit., p. 452.

³² Sui rapporti Momigliano-De Sanctis, vd. LEANDRO POLVERINI, *Momigliano e De Sanctis*, in Id. (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 11-35.

³³ MOMIGLIANO, 1957 cit., p. 314.

³⁴ GABBA, *Riconsiderando l'opera storica ...*, 1971 cit., p. 24 (Id., *Cultura classica...*, 1995 cit., p. 321).

³⁵ GAETANO DE SANCTIS, rec. a W. Otto, *Kulturgeschichte des Altertums*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», LIV, 1926, pp. 389-394, spec. p. 392 (*Scritti minori*, vol. 1, 1966, pp. 181-186, spec. p. 183).

³⁶ Il testo della prolusione, *Essenza e caratteri della storia greca*, fu stampato in GAETANO DE SANCTIS, *Problemi di storia antica*, Bari, Laterza, 1932, pp. 5-27 (il testo virgolettato *ibid.*, pp. 11-12). Il testo si trova affiancato a quello di un'altra prolusione, *Essenza e caratteri della storia antica* (*ibid.*, pp. 29-61, tuttavia mai pronunciata, che De Sanctis preparò quando il corso di Storia Greca venne trasformato in Storia Antica. Cfr. AMICO, *Gaetano De Sanctis ...*, 2007 cit., pp. 119-120. Sulla prolusione, cfr. ancora GABBA *Riconsiderando l'opera storica ...*, 1971 cit., p. 8 (Id., *Cultura classica...*, 1995 cit., p. 302).

differenziava «le *poleis* greche dagli staterelli egiziani o palestinesi»³⁷, e che in un articolo proprio del 1931 egli vedeva incarnata nel tiranno di Mileto Aristagora, l'iniziatore della rivolta ionica, che da lui viene presentato come un campione di libertà e paragonato a George Washington e a Giuseppe Mazzini³⁸.

La storia (quella greca, in particolare) è crociantemente intesa dunque come storia della libertà³⁹, proprio nel momento in cui il fascismo, ormai consolidato nel suo potere, mostrava il proprio chiaro volto liberticida. Ma al tema della libertà De Sanctis aveva legato anche la sua militanza politica. Scrivendo nel giugno 1923 – l'anno della *Storia dei Romani* IV/1 – a don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare, lo storico osservava con amarezza e insieme entusiasmo, all'indomani dell'uscita dei ministri popolari dal governo Mussolini, come il loro partito, unico tra i «non sovvertitori», fosse rimasto a difendere le libertà costituzionali⁴⁰.

La sua intransigenza nei confronti del fascismo era e rimase fermissima. «Lo avversavo e lo avevo combattuto pubblicamente come aspirazione, tanto più lo avversavo ora come regime tirannico», scrive lo storico nei *Ricordi della mia vita*⁴¹, a proposito dei primi cruciali anni della dittatura. E non provò mai alcuna stima per il suo capo, definito un «avventuriero»⁴², né per la romanità di cartapesta degli apparati e delle cerimonie fasciste⁴³. Ciò che spiega la sua adesione nel 1925 al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* promosso da Croce⁴⁴. E questo nonostante le buone relazioni nel frattempo intessute con Giovanni Gentile, il filosofo neoidealista divenuto il massimo esponente intellettuale del fascismo, che lo coinvolse, in qualità di presidente dell'*Enciclopedia Italiana*, nella direzione della sezione di *Antichità classiche*⁴⁵. Al

³⁷ GAETANO DE SANCTIS, rec. a A. Ferrabino, *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», VIII, 1930, pp. 230-245 (*Scritti minori*, vol. 6/1, 1972 cit., pp. 439-455). Il virgolettato si trova rispettivamente alle pp. 239 e 448.

³⁸ GAETANO DE SANCTIS, *Aristagora di Mileto*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», LIX, 1931, pp. 48-72 (Id., *Problemi di storia antica ...*, 1932 cit., pp. 63-91 (*ibid.*, p. 63: «se si guarda anche solo l'ardimento con cui osò affrontare, chiamando a libertà gli Ioni, il massimo impero che fosse mai stato, sembrerebbe dover essere messo accanto ai maggiori eroi di libertà che la storia ricordi, quali un Washington od un Mazzini»).

³⁹ BENEDETTO CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938, p. 46, che parla della libertà in termini di «eterna formatrice di storia». *La storia come storia della libertà* è il titolo del capitolo conclusivo del saggio, pp. 46-50, che apre e dà il titolo alla raccolta e che era già comparso nel 1937 in «Critica», XXXV, 1937, pp. 1-35.

⁴⁰ ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica ...*, 1975 cit., pp. 259-260.

⁴¹ Si tratta di un'autobiografia ritrovata tra le carte dell'autore e pubblicata postuma (GAETANO DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze, Le Monnier, 1970).

⁴² DE SANCTIS, *Ricordi ...*, 1970 cit., p. 131: «Infatti il 22 ottobre [1922] il re spergiuro capitò a fronte di un avventuriero e gli cedette la pienezza effettiva dei poteri». Cfr. anche ACCAME, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica ...*, 1975 cit., p. 120, a proposito di una lettera in cui il Maestro rispondeva sdegnato a chi lo aveva accusato di aver approvato il fascismo: «io non ho mai approvato il fascismo e i suoi metodi e non ho mai caldeggiato alleanze con quegli avventurieri che ne sono a capo».

⁴³ DE SANCTIS, *Ricordi ...*, 1970 cit., p. 143: «Le cerimonie fasciste, con la loro pompa di labari e di camicie nere, con le toghe rispolverate, con le adulazioni ridicole al duce, non sollevavano che l'entusiasmo prezzolato e forzato di poca gente».

⁴⁴ Il *Manifesto* fu pubblicato ne «Il Mondo» del 1° maggio 1925, in risposta al *Manifesto degli intellettuali fascisti* promosso dallo stesso Gentile e pubblicato sui principali quotidiani italiani il 21 aprile dello stesso anno, in coincidenza con la ricorrenza del Natale di Roma. Al riguardo, scrive G. De Sanctis con opportuni *distinguo* (*Ricordi ...*, 1970 cit., p. 145: «Firmai naturalmente anche io, sebbene l'anticlericalismo di Benedetto Croce, fattosi più violento dopo i Patti del Laterano, mi separasse idealmente sempre più dal filosofo liberale. Ma convenì dire che questo anticlericalismo non si esprimeva nel suo manifesto, ciò che mi avrebbe impedito di firmarlo»).

⁴⁵ Sui rapporti tra De Sanctis e Gentile, cfr. AMICO, *Gaetano De Sanctis ...*, 2007 cit., pp. 103-113. Sull'attività di De Sanctis e della sua scuola nel progetto editoriale dell'*Enciclopedia Italiana*, vd. MARIELLA CAGNETTA, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Bari, Laterza, 1990, pp. 91-205. Tra i suoi allievi coinvolti ci furono Aldo Ferrabino, Arnaldo Momigliano, Margherita Guarducci, Piero Treves, Mario Attilio Levi e Luigi Pareti.

riguardo, Arnaldo Momigliano, che seguì a Roma il Maestro dopo il suo trasferimento e che da lui fu coinvolto nella redazione di alcune voci di storia antica dell'enciclopedia stessa, avrebbe in seguito definito il progetto editoriale dell'*Enciclopedia Italiana* «la più importante discussione di storia antica che si sviluppò in Italia negli anni Trenta». E ancora secondo le parole di Momigliano, essa riguardò soprattutto la libertà dei Greci, una tematica che, «anche se ispirata da Benedetto Croce, rimase quasi interamente una discussione interna alla scuola di De Sanctis»⁴⁶.

Grazie ai buoni uffici dell'«amico» Giovanni Gentile la collaborazione con l'Istituto non fu interrotta nemmeno dal rifiuto desanctisiano di prestare il giuramento fascista, un'iniziativa presa dallo stesso Gentile per completare l'opera di fascistizzazione dell'università e regolata con R.D. del 28 agosto 1931. Sul suo rifiuto del giuramento e sulle amare conseguenze scaturitene per la sua vita e la sua carriera, esiste una vasta bibliografia, a partire da quanto lo storico stesso ebbe a scrivere in proposito nei *Ricordi della mia vita*⁴⁷. Sono state evocate le memorie delle scelte familiari allorché, come racconta lo stesso De Sanctis, il padre, tenente della Guardia di Finanza pontificia, fu messo a riposo, così «spezzando la promettente carriera e, in certo modo, la vita»⁴⁸. Sono stati richiamati altri “rifiuti”, che costellarono almeno due circostanze della sua vita: la decisione di «agire secondo coscienza e secondo giustizia» allorché da insegnante di un prestigioso istituto privato romano negli ultimi anni dell'Ottocento si era rifiutato di essere indulgente verso il figlio di un padre potente che non lo meritava, perdendo per questo l'incarico⁴⁹, o il mancato consenso allo stesso Benedetto Croce allorché questi, negli anni 1944-1945, intese procedere alla defascistizzazione dell'Accademia dei Lincei, che lo stesso De Sanctis aveva dovuto lasciare nel 1935 quando il giuramento fascista era stato esteso a tutti gli accademici⁵⁰. È stato infine fatto cenno alla fedeltà da parte sua, cattolico osservante, ai versetti di Mt 5, 33-37:

⁴⁶ ARNALDO MOMIGLIANO, *Studi classici per un paese «classico». Il caso dell'Italia nel XIX e nel XX secolo*, «Atene & Roma», s. 3, XXXI, 1986, pp. 115-132, spec. p. 131. L'elenco delle voci redatte da De Sanctis per l'*Enciclopedia Italiana* in AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico ...*, 2007 cit., p. 113, n. 26. Sulla relazione tra la scuola desanctisiana e Croce, cfr. CARLO DIONISOTTI, *Arnaldo Momigliano e Croce*, «Belfagor», XLIII, 1988, pp. 617-641 (ID., *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 27-64). Vd. da ultimo CARMINE AMPOLO, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile*, in Anna Magnetto, Davide Amendola (a cura di), *Piero Treves tra storia ellenistica e storia della cultura*, Pisa, Edizioni SNS, 2021, pp. 23-52.

⁴⁷ Cfr. DE SANCTIS, *Ricordi ...*, 1970 cit., pp. 143-157. Per la bibliografia sull'argomento, un elenco esaustivo si trova in ANGELO RUSSI, «Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...». *Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti, Il rifiuto del giuramento al regime fascista (1931) e l'antica amicizia con l'allora ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano*, in «Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy», V, 1-2, 2007 [2010], pp. 43-175, spec. p. 48, n. 12.

⁴⁸ DE SANCTIS, *Ricordi ...*, 1970 cit., p. 17. Cfr. GOETZ, *Il giuramento rifiutato...*, 2000 cit., pp. 66-67; Sulla giovinezza di Gaetano de Sanctis, vd. AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico...*, 2007 cit., pp. 19-26 (la scelta paterna è raccontata alle pp. 20-21).

⁴⁹ L'episodio è raccontato in ANGELO RUSSI, «Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...». *Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti. A proposito del mancato rinnovo dell'incarico di insegnamento nel Liceo del Collegio Nazareno a Roma (1897)*, in Paola Davoli, Natascia Pellé (a cura di), Πολυμάθεια. *Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018, pp. 889-920.

⁵⁰ Cfr. RUSSI, *Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...*, 2010 cit., p. 47. Sulla ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, cfr. la versione desanctisiana in DE SANCTIS, *Ricordi ...*, 1970 cit., pp. 158-161. Introducendo la sopra ricordata commemorazione di De Sanctis ai Lincei di Aldo Ferrabino (citata *supra*, p. 147, n. 11), il presidente Vincenzo Arangio-Ruiz ne ricordò la decisione, a partire dal 1945, di non partecipare più alle riunioni dell'Accademia «per fedeltà a un concetto suo proprio, antitetico a quello prevalso tra gli accademici superstiti, ma sempre determinato, in così controversa materia, da matura riflessione e alto sentire» (*Ibid.*, p. 3); ciò che fu confermato

Non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello⁵¹.

Tutto indubbiamente concorse a una scelta che dovette turbare il suo spirito per le profonde conseguenze personali, familiari e sociali che essa portava con sé, come egli stesso ricordò raccontando il proprio colloquio con Giovanni Gentile al quale si era presentato con l'intenzione di rassegnare le proprie dimissioni dall'istituto dell'Enciclopedia Italiana⁵². Il Maestro si consultò con amici, colleghi e confidenti come Francesco Ruffini, Ernesto Buonaiuti, Giorgio Levi Della Vida e Mario Carrara, che come lui avrebbero opposto il "gran rifiuto". Perfino la gerarchia cattolica cercò di fermare la decisione che De Sanctis stava per prendere: padre Agostino Gemelli racconta di un incontro che ebbe con lui come inviato personale di papa Pio XI in cui cercò di farlo recedere dal suo proposito⁵³, ricevendone però un fermo rifiuto. Nei *Ricordi* di De Sanctis non è però fatta menzione di questa missione di Gemelli in nome del papa. E questo silenzio – annota Giorgio Boatti –, per chi lo vuole udire, parla da solo⁵⁴.

Nella sua autobiografia De Sanctis ricorda invece l'incontro con Benedetto Croce. «Egli ritrovava – scrive – il giuramento deplorabile ed approvava la mia deliberazione di non giurare»; ma di fronte all'amara confessione da parte di quest'ultimo della propria impotenza ma anche della propria condizione privilegiata di senatore, De Sanctis fortemente rispose: «Tenete sempre alta la bandiera della libertà, come avete fatto sin qui; e questo basterà a nostro conforto nel momento del pericolo»⁵⁵. La parola "libertà" torna anche nella lettera con la quale il 20 novembre 1931 De Sanctis prese congedo dalle autorità accademiche dell'università di Roma e in particolare dal rettore, il giurista Pietro De Francisci:

Credo di avere in tutta la mia vita di insegnante dimostrato il massimo ossequio alle leggi, ai regolamenti e in generale alla disciplina accademica. Mi duole quindi di doverLe dichiarare che in questa occasione non posso ottemperare al Suo invito. Mi sarebbe infatti impossibile prestare un giuramento che vincoli o menomi in qualsiasi modo la mia libertà interiore, la quale io credo mio dovere strettissimo di studioso e di cristiano rivendicare, di fronte all'autorità statale, piena e assoluta. Il mio atto non ha e non vuole avere alcuna portata e alcun significato politico. È

dallo stesso Ferrabino nella sua commemorazione: «Si straniò anche da questa nostra Accademia dei Lincei per non approvare il modo e il criterio della sua restaurazione» (*Ibid.*, p. 14). Sul dissidio De Sanctis-Croce a proposito dell'epurazione lincea, cfr. AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico ...*, 2007 cit., pp. 152-153.

⁵¹ Cfr. tuttavia le difficoltà da parte dello stesso De Sanctis all'utilizzo di questo passo evangelico, cui ricorse invece a giustificazione del proprio rifiuto il modernista Ernesto Buonaiuti, il quale diede tuttavia al testo, nell'interpretazione desanctisiana, «quel significato che gli danno i Quaccheri e non la Chiesa cattolica» (DE SANCTIS *Ricordi ...*, 1970 cit., p. 148).

⁵² *Ibidem*, p. 150: «Conoscevo la gravità della deliberazione presa e prevedevo, senza peraltro esagerarli, i sacrifici cui mi avrebbe obbligato». L'idea delle dimissioni era già stata anticipata da De Sanctis a Gentile in una lettera del 21 novembre, a cui il filosofo rispose con una missiva datata due giorni dopo (23 novembre), nella quale invitava il professore a un colloquio chiarificatore. Entrambi gli scritti in RUSSI, *Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...*, 2010 cit., pp. 100-106.

⁵³ Cfr. AGOSTINO GEMELLI, *Gli onori resi a Gaetano De Sanctis*, «Vita e Pensiero», XXXIV, 1951, pp. 24-26. Sull'incontro tra padre Gemelli e De Sanctis, vd. anche GOETZ, *Il giuramento rifiutato ...*, 2000 cit., p. 68; GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 59-61; AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico ...*, 2007 cit., pp. 126-127.

⁵⁴ BOATTI, *Preferirei di no ...*, 2001 cit., p. 62.

⁵⁵ DE SANCTIS, *Ricordi ...*, 1970 cit., p. 148. Sulla posizione di Croce in merito al giuramento, cfr. ALFREDO PARENTE, *Croce e il giuramento dei professori universitari*, «Rivista di Studi Crociani», XX, 1983, pp. 376-377.

semplicemente un atto di ossequio all'imperativo categorico del dovere compiuto con quella rettitudine aliena da ogni infingimento e da ogni riserva mentale che è stata per me norma di vita costante⁵⁶.

Meno di un mese dopo, il 15 dicembre, appena ricevuta la notifica ministeriale che lo dispensava dal servizio, De Sanctis scrisse al ministro dell'Educazione nazionale, Balbino Giuliano, con il quale comunque erano intercorsi rapporti di deferente amicizia epistolarmente attestati⁵⁷, rivendicando

i diritti del pensiero libero e della coscienza cristiana (...). Pel resto ho la ferma consapevolezza di aver servito la mia Patria con fedeltà e non senza gloria nella scienza e nella scuola e di aver sempre tenuto altissimo il decoro della scienza italiana dinanzi a concittadini e stranieri. (...) Per tali servizi non ho avuto e non ho chiesto mai dalla mia Patria alcun compenso. Né chiedo compensi ora. Chiedo soltanto giustizia⁵⁸.

Si tratta – in entrambi i casi – di parole ferme e serene, espressione di una coscienza limpida e netta, che non scende a compromessi; esse contrastano tuttavia con il tormento privato che assillò in quei drammatici mesi il cuore e la mente dello storico, come sappiamo dalle pagine del suo *Diario segreto*. Un pensiero datato 30 novembre rivela infatti tutto il suo pessimismo e la sua solitudine, mitigati soltanto dall'incrollabile fede:

Vi sono ore in cui viene meno ogni speranza terrena. Sembra che il dolore fisico ci opprime. Sembra che la vita, nel dolore, si dissolva. E frattanto intorno a noi si fa o a noi sembra che si faccia il deserto. Gli amici sono lontani. Forse ci hanno dimenticato. Forse ci hanno tradito. Tutto crolla. Il domani non è che tenebra. Pare che si sfascino gli organi dei sensi gli organi dei sensi e lo spirito si sente chiuso come in un carcere tetro. Ma c'è pure nella resistenza indomita che oppone al dolore e al male, nello sforzo d'accettare la volontà divina, non col porgersi ad essa passivo, ma attuandola in qualche modo in sé, ma identificandosi in qualche modo, attivamente, con essa c'è una gioia intima, violenta e turbinosa. E la nostra notte si illumina di divini fulgori⁵⁹.

Accanto al divino c'è tuttavia pure una presenza umana nella quale De Sanctis sente rivivere le proprie tensioni del momento: Socrate. Il nome del filosofo ateniese riecheggia infatti nel drammatico colloquio, sopra ricordato, che egli ebbe con Giovanni Gentile a fine novembre 1931. Di fronte all'osservazione di Gentile sulla necessità di obbedire alle leggi – e quindi, nel caso specifico, alla legge dello Stato che imponeva il giuramento –, De Sanctis rispose:

Sopra le leggi scritte sono le leggi non scritte ma eterne. Questo mi ha insegnato per primo Socrate⁶⁰.

E Socrate torna ancora con la sua alta lezione morale nell'ultimo capitolo della *Storia dei Greci*, portata a termine nel 1939, a conclusione di un decennio in cui, come si è detto,

⁵⁶ Il documento è custodito in originale nell'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", fasc. 103 e, in copia, presso l'Archivio storico dell'IEI nel fascicolo *Università di Roma*. Cfr. MARIA RITA PRECONE, *Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956)*, Roma, IEI, 2007, p. 178. Cfr. anche DE SANCTIS, *Ricordi ...*, 1970, p. 236; Vd. Anche AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico ...*, 2007 cit., p. 128; RUSSI, *Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...*, 2010 cit., pp. 97-99.

⁵⁷ Sul carteggio Giuliano-De Sanctis vd. *Ibidem*, pp. 59-77.

⁵⁸ La lettera è raccolta a margine di DE SANCTIS *Ricordi ...*, 1970 cit., p. 240. È citata anche in AMICO, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico ...*, 2007 cit., p. 131 e commentata in RUSSI, *Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...*, 2010 cit., pp. 133-138.

⁵⁹ ACCAME (a cura di), *Gaetano de Sanctis, Il Diario Segreto*, 1996 cit., pp. 191-192.

⁶⁰ DE SANCTIS *Ricordi ...*, 1970 cit., p. 149.

l'attenzione dello storico si era rivolta preferibilmente alla storia greca e alla sua lezione di libertà.

In Socrate De Sanctis rivide sé stesso, il tragico contrapporsi tra la propria libera coscienza individuale e le ragioni della «statalità» e rivendicò alla prima il diritto di giudicare le istituzioni alla luce «di quelle leggi non scritte che si rivelano all'individuo il quale ascolti nella propria coscienza l'imperativo divino»⁶¹. Una pagina che ha lo stesso valore programmatico della dedica del volume IV/1 della *Storia dei Romani* da cui siamo partiti.

Pervenuto in redazione il 7 settembre 2021

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME SILVIO, *Sul pensiero storiografico di Gaetano De Sanctis*, «Studi Romani», XVIII, 1970, pp. 415-418.
- ACCAME SILVIO, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica. Esperienze di militanti cattolici a Torino (1919-1929)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- ACCAME SILVIO (a cura di), *Gaetano de Sanctis, Il Diario Segreto [1917-1933]*, Firenze, Le Monnier, 1996.
- AMICO ANTONELLA, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli (RM), Tored, 2007.
- AMPOLO CARMINE, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile*, in A. Magoni, D. Amendola (a cura di), *Piero Treves tra storia ellenistica e storia della cultura*, 2021 cit., pp. 23-52.
- BANDELLI GINO, *Imperialismo, colonialismo e questione sociale in Gaetano De Sanctis (1887-1921)*, «Quaderni di Storia», XII, 1980, pp. 83-126.
- BANDELLI GINO, *Gaetano De Sanctis tra Methode e ideologia*, «Quaderni di Storia», XIV, 1981, pp. 231-251.
- BOATTI GIORGIO, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.
- CAGNETTA MARIELLA, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Bari, Laterza, 1990.
- CERASUOLO SALVATORE, CHIRICO MARIA LUISA, et alii (a cura di), *La tradizione classica e l'unità d'Italia*, Atti del Seminario (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013), Napoli, Satira Editrice, 2014.
- CROCE BENEDETTO, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1917.
- CROCE BENEDETTO, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938.
- CROCE BENEDETTO, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, vol. 2, Bari, Laterza, 1947³.
- DAVOLI PAOLA, PELLÉ NATASCIA (a cura di), Πολυμάθεια. *Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018.
- DE SANCTIS GAETANO, *Storia dei Romani*, voll. 1-2, Torino, Bocca, 1907 (1² e 2², Firenze, La Nuova Italia, 1956 e 1960; 1³, Firenze, La Nuova Italia, 1979, a cura di Silvio Accame); vol. 3/1-2, Torino, Bocca, 1916 e 1917 (3², Firenze, La Nuova Italia, 1967 e 1968); vol. 4/1, Torino, Bocca, 1923 (4²/1, Firenze, La Nuova Italia, 1969); vol. 4/2, Firenze, La Nuova Italia, 1953; vol. 4/3, Firenze, La Nuova Italia, 1964.

⁶¹ GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, voll. 1-2, Firenze, La Nuova Italia, 1939, virgolettato *ibid.*, vol. 2, p. 502. Sull'importanza del secondo volume, «la prima storia unitaria e integrale che a tutt'oggi si abbia del V secolo», cfr. TREVES, *De Sanctis*, 1991 cit., p. 307. Di questo libro, continua Treves, De Sanctis «non scrisse materialmente nemmeno una riga – ciò in ragione della cecità di cui soffrì negli ultimi vent'anni di vita (*ndr*) – e la prosa conserva pertanto il segno di cosa dettata» (*ibid.*). Sul parallelo Socrate-De Sanctis si legga l'illuminante sintesi in GABBA, *Riconsiderando l'opera storica ...*, 1971 cit., pp. 11-13 (ID., *Cultura classica ...*, 1995 cit., pp. 306-308).

- DE SANCTIS GAETANO, *Per la scienza dell'antichità. Saggi e polemiche*, Torino, Bocca, 1909.
- DE SANCTIS GAETANO, *Contro una proposta di ricostruzione dell'Ara Pacis Augustae*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», LIV, 1918-1919, pp. 325-327 (*Scritti minori*, vol. 3, 1972, pp. 568-569).
- DE SANCTIS GAETANO, *Dopoguerra antico*, «Atene & Roma», I, 1920, pp. 3-14 e 73-89 (*Scritti minori*, vol. 4, 1976 cit., pp. 9-38).
- DE SANCTIS GAETANO, *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi*, «Atene & Roma», II, 1921, pp. 209-237 (*Scritti Minori*, vol. 4, 1976, pp. 39-69).
- DE SANCTIS GAETANO, rec. a M. Rostovtzeff, *Social and Economic History of the Roman Empire*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» LIV, 1926, pp. 537-554 (*Scritti Minori*, vol. 6/1, 1972, pp. 295-313).
- DE SANCTIS GAETANO, rec. a W. Otto, *Kulturgeschichte des Altertums*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», LIV, 1926, pp. 389-394 (*Scritti minori*, vol. 1, 1966 cit., pp. 181-186).
- DE SANCTIS GAETANO, rec. a A. Ferrabino, *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», VIII, 1930, pp. 230-245 (*Scritti minori*, vol. 6/1, 1972 cit., pp. 439-455).
- DE SANCTIS GAETANO, *Aristagora di Mileto*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», LIX, 1931, pp. 48-72 (*Problemi di storia antica*, 1932 cit., pp. 63-91).
- DE SANCTIS GAETANO, *Problemi di storia antica*, Bari, Laterza, 1932.
- DE SANCTIS GAETANO, rec. a R.M. Haywood, *Studies on Scipio Africanus*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XIV, 1936, pp. 189-203 (*Scritti minori*, vol. 6/1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. 506-524).
- DE SANCTIS GAETANO, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, voll. 1-2, Firenze, La Nuova Italia, 1939.
- DE SANCTIS GAETANO, *Scritti minori*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura: vol. 1, 1966 (1², 1970), vol. 2, 1970, vol. 3, 1972; vol. 4, 1976, vol. 5, 1983, vol. 6/1, 1972, vol. 6/2, 1972.
- DE SANCTIS GAETANO, *Ricordi della mia vita*, a cura di S. Accame, Firenze, Le Monnier, 1970.
- DE SANCTIS GAETANO, *La guerra sociale*, a cura di L. Polverini, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- DIONISOTTI CARLO, *Arnaldo Momigliano e Croce*, «Belfagor», XLIII, 1988, pp. 617-641 (ID., *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 27-64).
- FERRABINO ALDO, *Gaetano De Sanctis 1870-1957. Commemorazione tenuta dal socio Aldo Ferrabino nella seduta a classi riunite del 17 maggio 1958*, «Accademia dei Lincei. Problemi attuali di scienza e di cultura», XLIII, 1958, pp. 5-33.
- FRACCARO PLINIO, *Un nuovo volume della «Storia dei Romani» di Gaetano De Sanctis*, «Rivista Storica Italiana», II, 1924, pp. 12-26.
- FRACCARO PLINIO, *Opuscula*, vol. 1, Pavia, Athenaeum, 1957, pp. 5-18.
- GABBA EMILIO, *L'ultimo volume della «Storia dei Romani» di Gaetano De Sanctis*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI, 1964, pp. 1050-1057.
- GABBA EMILIO, *Riconsiderando l'opera storica di Gaetano De Sanctis*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XCIX, 1971, pp. 5-25.
- GABBA EMILIO, *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- GASPERINI LIDIO (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1981.
- GEMELLI AGOSTINO, *Gli onori resi a Gaetano De Sanctis*, «Vita e Pensiero», XXXIV, 1951, pp. 24-26.
- GOETZ HELMUT, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 73-74.
- MAGNETTO ANNA, AMENDOLA DAVIDE (a cura di), *Piero Treves tra storia ellenistica e storia della cultura*, Pisa, Edizioni SNS, 2021.

- MARCONE ARNALDO, *Rostovtzeff in Italia*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», s. 3, XXIV, 1994, pp. 923-938.
- MARCONE ARNALDO (a cura di), *Rostovtzeff e l'Italia*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico (Gubbio, 25-27 maggio 1995), Napoli, ESI, 1999.
- MIGLIARIO ELVIRA, POLVERINI LEANDRO (a cura di) *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Firenze, Le Monnier, 2017.
- MOMIGLIANO ARNALDO, *In memoria di Gaetano De Sanctis (1870-1957)*, «Rivista Storica Italiana», LXIX, 1957, pp. 177-195 (ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 299-317).
- MOMIGLIANO ARNALDO, *Studi classici per un paese «classico». Il caso dell'Italia nel XIX e nel XX secolo*, «Atene & Roma», s. 3, XXXI, 1986, pp. 115-132.
- ORSI DOMENICA PAOLA, TODISCO ELISABETTA ET ALII (a cura di), *Scritti di Storia per Mario Pani*, Bari, Edipuglia, 2011.
- PANI MARIO, *Gaetano De Sanctis e l'imperialismo antico*, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico ...*, 1981 cit., pp. 475-491.
- PARENTE ALFREDO, *Croce e il giuramento dei professori universitari*, «Rivista di Studi Crociani», XX, 1983, pp. 376-377.
- PELLIZZARI ANDREA, *Spengler, Rostovtzeff, Toynbee: la riflessione sulla fine del mondo antico dopo la I guerra mondiale*, «Historiká», IV, 2014, pp. 219-242.
- POLVERINI LEANDRO, *Gaetano de Sanctis recensore*, «Annali Scuola Normale di Pisa», s. 3, III, 1973, pp. 1047-1094.
- POLVERINI LEANDRO, *Introduzione a G. De Sanctis, La guerra sociale*, 1976.
- POLVERINI LEANDRO, *La «Storia dei Romani» che non fu scritta*, «Studi Romani», XXX, 4, 1982, pp. 449-462.
- POLVERINI LEANDRO, *Fraccaro e De Sanctis*, «Athenaeum», LXXIII, 1985, pp. 68-113.
- POLVERINI LEANDRO, *Rostovtzeff e De Sanctis*, in A. Marcone (a cura di), *Rostovtzeff e l'Italia ...*, 1999 cit., pp. 97-113.
- POLVERINI LEANDRO (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.
- POLVERINI LEANDRO, *Momigliano e De Sanctis*, in Id. *Arnaldo Momigliano nella storiografia ...*, 2006 cit., pp. 11-35.
- POLVERINI LEANDRO, *La storia antica in Italia al tempo della Grande Guerra*, in E. Migliario, L. Polverini, a cura di, *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, 2017 cit., pp. 23-34.
- POLVERINI LEANDRO, «*Vita magistra historiae*». *La concezione storica di Gaetano De Sanctis nella Storia dei Romani*, in D.P. Orsi, E. Todisco et alii (a cura di), *Scritti di Storia per Mario Pani*, Bari, Edipuglia, 2011, pp. 395-405.
- PRECONE MARIA RITA, *Fondo Gaetano De Sanctis (1890-1956)*, Roma, IEI, 2007.
- RUSSI ANGELO, «*Cercando la verità, la libertà e la giustizia ...*». *Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti, Il rifiuto del giuramento al regime fascista (1931) e l'antica amicizia con l'allora ministro dell'Educazione Nazionale Balbino Giuliano*, «*Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy*», V, 1-2, 2007 [2010], pp. 43-175.
- SASSO GENNARO, *Il guardiano della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Napoli, Guida, 1985.
- TOYNBEE ARNOLD, *Hannibal's Legacy: the Hannibalic War's Effects on Roman Life*, vol. 2, Oxford, 1965; trad. it. *L'eredità di Annibale*, 2 voll., Torino 1981.
- TREVES PIERO, *De Sanctis, Gaetano*, DBI, vol. 39, 1991, pp. 297-309.
- VACANTI CLAUDIO, *Gaetano De Sanctis e la I guerra punica: analogia e metodologia*, in S. Cerasuolo, M.G. Chirico et alii (a cura di), *La tradizione classica e l'unità d'Italia*, Atti del Seminario (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013), Napoli, Satura Editrice, 2014, pp. 325-340.